

Fauna sentinella

«I camosci del Grappa ci aiuteranno a capire come cambia il clima»

► La Provincia ha dato il via allo studio per analizzare i movimenti degli ungulati

► Verrà messo un radiocollare a 25 capi dei 500 totali che popolano il massiccio

LA RICERCA

BELLUNO I lancia siringhe per tenerlos sono carichi. I tiratori allenati. E il Monte Grappa è pronto a trasformarsi in laboratorio scientifico. Intanto devono essere catturati 25 camosci e 5 lupi di tre branchi diversi: verrà messo loro un collare che registrerà i movimenti. Lo scopo è capire, per i 500 camosci presenti sul Grappa, i rapporti tra temperatura, che si sta alzando, disponibilità di cibo e predazione. Con l'ipotesi che, per la popolazione di ungulati, l'ambiente boschivo ben più basso in quota rispetto alle tradizionali, possa mitigare gli effetti negativi del cambiamento climatico.

LA SQUADRA

L'operazione vede al timone Marco Apollonio, docente di zoologia dell'Università di Sassari e già consigliere del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, con la Polizia provinciale di Belluno a dare man forte e le Riserve di caccia del Feltrino ad offrire collaborazione. Oltre al finanziamento del Pnrr contribuisce anche la Regione Veneto, rappresentata ieri, a Palazzo Piloni alla presentazione del progetto, da Pietro Salvadori direttore di Agroambiente con inca-

I PROVINCIALI "ARMATI" DI SIRINGHE CATTURERANNO GLI ESEMPLARI PER APPLICARE LORO IL DISPOSITIVO GPS

L'INSEDIAMENTO

BELLUNO La storia dei camosci sul Grappa ha inizio tra le cenge, le rupi e i boschi d'Ampezzo. A ripercorrere i passaggi sono Oscar Da Rold, referente della Polizia provinciale di Belluno e Orazio Da Rold, consigliere da 30 anni nella Riserva alpina di caccia di Cortina che ha ora alla sua guida Bruno Merardi.

LA CATTURA

Era il 1994 quando alcuni capi vennero catturati su idea di Loris Pasa, allora ispettore provinciale nella zona del Feltrino. Si partì da un dato: per varie ragioni la popolazione di camosci era sparita dal monte Grappa. Con la collaborazione delle Riserve di caccia del Basso Feltrino, si provò allora a riportare gli ungulati, che sono simbolo delle Alpi, sulla montagna che è divisa tra Belluno, Treviso e Vicenza. «All'inizio ci fu un contatto con un land austriaco che non andò a buon fine perché, proprio allora, i camosci

ricio su gestione ittica e faunistico-venatoria.

LA TECNICA

Il monitoraggio, che è parte del programma portato avanti dal National biodiversity future Centre, partirà, quindi, con la scelta mirata di capi da catturare. Come precisato da Lisa Azzalini e Luca Catello della Squadra Cattura del Corpo di Polizia provinciale di Belluno, grazie all'anestetico camosci e lupi verranno addormentati. Sul Grappa, ad affiancare lo staff di Apollonio, ci saranno tre tiratori, posizionati su siti idonei: ognuno verrà affiancato da un veterina-

rio e da un osservatore che controllerà tutte le fasi. Non sarà operazione facilissima: il lancio siringhe spara alla distanza di 30 metri, non di più. Ma il camoscio, controvento, si sente molto più da lontano. Per non dire della difficoltà di recuperarlo, si spera in luoghi non troppo impervi. Alla fine verrà posizionato il collare satellitare che ha un dispositivo che registra se un lupo si avvicina all'ungulato. E si capirà il rapporto tra camoscio e predatore.

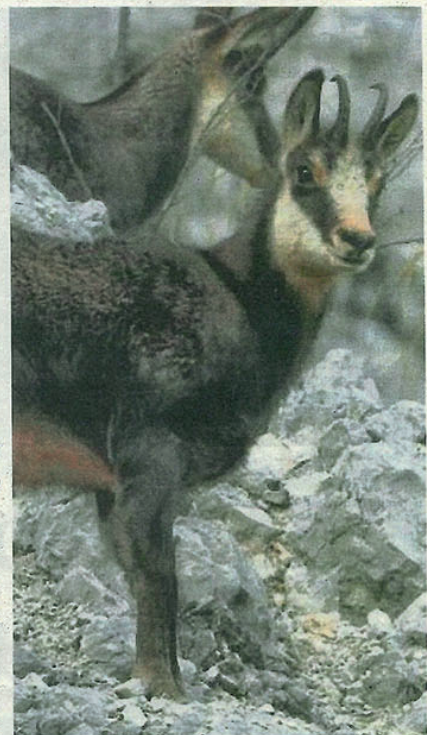
LO STUDIO

Il professor Apollonio parte da una premessa: «I cambia-

menti climatici ci sono sempre stati, la novità sta nella velocità che crea problemi di adattabilità». Vi è sfasamento, insomma, tra il ciclo biologico e l'aumento di temperatura: «Il picco di attività per il camoscio è tra zero e +10 gradi. Gli ungulati spendono energie nella termoregolazione e allora salgono di quota, dove, però, la quantità di cibo diminuisce o il cibo è meno adatto. Se la temperatura dell'ambiente aumenta il cibo matura prima, e non nel periodo di maggior bisogno per l'animale». Tant'è che, dal 2000 in avanti, si è creato un meccanismo per cui gli i camosci hanno peso minore.

IL BOSCO-RIFUGIO

Non ha dubbi Marco Apollonio: il Monte Grappa, con il 70% di superfici abboscate, è posto ideale per capire se a quote inferiori rispetto a quelle classiche



SENTINELLE i camosci del Grappa sveleranno i cambiamenti del clima

«È UN PROGETTO UNICO A LIVELLO ALPINO» L'OPERAZIONE VEDE AL TIMONE IL DOCENTE MARCO APOLLONIO E DURERÀ TRE ANNI

il camoscio resiste meglio al cambiamento climatico. «Misureremo le temperature la suola, vedremo se il bosco, con la sua ombra, può rappresentare un'area rifugio per i camosci, evitando la crisi termica», conclude il docente.

L'ANALISI SU "FRAMMENTI"

«Si tratta di un progetto unico a livello alpino», esprime soddisfazione il presidente della Provincia, Roberto Padrin sottolineando come il merito dell'operazione, con il contatto con Marco Apollonio, sia merito di Franco De Bon, già consigliere provinciale e delega a caccia e pesca. Un lavoro di tessitura che De Bon, ieri solo in veste di rappresentante della rivista "Frammenti", aveva iniziato da tempo. E che, tiene a dire «terminerà con la pubblicazione dei dati proprio sulle pagine della rivista edita dalla Provincia». Con un primo report del progetto triennale che è previsto tra un anno.

Daniela De Donà

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STUDIO coordinato da Franco de Bon (a sx) con il professor Marco Apollonio (a dx). Nella foto accanto il fucile per la sedazione animali



Il comandante Oscar Da Rold

«Otto animali dalla Riserva di Cortina: così iniziò il ripopolamento nel Feltrino»

austriaci si ammalarono di rogn sarcopctica - sono parole di Oscar Da Rold - venne in aiuto la Riserva di Cortina che ci fornì otto animali sani». Una cattura non facile, avvenuta con 600 metri di reti dislocate tra passo Falzarego e Valparola. A tirar fuori dalla memoria un

«PRENDERLI NON FU FACILE CON 600 METRI DI RETI DISLOCATE TRA FALZAREGO E VALPAROLA»



LA PRESENTAZIONE della ricerca ieri in Provincia, con polizia provinciale, Franco De Bon e presidente Roberto Padrin

aneddoto è Orazio Da Rold, ricordando, tra l'altro, che le guerre portano sempre fame e i camosci hanno rappresentato per anni un sostentamento con le loro carni: «Quando ci fu chiesto di mettere a disposizione alcuni capi, trasferendoli sul Grappa, demmo risposta collaborativa. L'allora presidente della Riserva di Cortina, Renato Zardini, disse, scherzosamente, che dava volentieri i nostri camosci, così sapeva dove sarebbe potuto andare ad attingere in caso di bisogno, anche perché la rogn sarcopctica si stava diffondendo».

LA CRESCITA

D.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA